LA STAMPA DELLA SERA

2 — Frangar, non flectar — TORINO - Lunedì-Martedì 4-5 Novembre 1935 - Anno XIV — Anno 69 - Num. 263 ◆ (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE, ogni numero Centesimi 20 || INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 3.50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 3 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 28 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 65, Semestre L. 37, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 75, Trimestre 39 || Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de «La Stampa»

Dinanzi alla tomba dell'Ignoto si consacrano le armi alla vittoria

La nuova battaglia

Parla il Duce

ROMA, lunedì sera.

Mussolini ha detto stamane al popolo di Roma:

Diciassette anni or sono l'Esercito italiano conquistava in questo giorno la più luminosa delle vittorie, non solo per sè, ma anche per gli altri.

Oggi noi siamo tutti impegnati in una nuova battaglia, ma poichè il popolo italiano è infrangibilmente unito e incrollabilmente deciso, conquisterà ancora una volta la sua piena vittoria.

La travolgente dimostrazione

dell'Urbe a Mussolini

Roma, lunedì sera.

Roma ha celebrato il 17° Annuale della Vittoria in un clima di fervido entusiasmo.

Quante bandiere palpitavano stamane nella luce dell'Urbe? Tutte le case e tutti i palazzi avevano esposto il tricolore. Dalle torri capitoline all'Altare della Patria, dalle colline al Palazzo Venezia, dalle vie centrali alle periferiche, Roma era tutta avvolta in una fascia di bandiere e di colori giallo-rossi.

L'omaggio al Milite Ignoto

La prima cerimonia della giornata, in ordine cronologico, è stata quella dell'omaggio al Milite Ignoto da parte del vice-Governatore di Roma, il quale, insieme al segretario generale e al capo di gabinetto, ha deposto una corona di alloro all'Altare della Patria. Una rappresentanza di combattenti prestava servizio d'onore.

Alle ore nove ha avuto inizio la Guardia d'Onore al Milite Ignoto, che durerà fino alle ore ventiquattro. Prima delle ore nove, in esecuzione agli ordini emanati dal Segretario del Partito, il Segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento dell'Urbe, insieme coi componenti il Direttorio Federale e quello del Fascio romano, si è recato a portare il saluto delle Camicie Nere al Comandante del Corpo d'Armata di Roma. Erano anche presenti gli ufficiali generali del Corpo d'Armata.

La breve e significativa cerimonia, svoltasi in un'atmosfera di vibrante cameratismo, si è conclusa nel saluto al Re e al Duce.

Mentre nei vari rioni della città, fascisti e popolo rendevano omaggio alle lapidi dei Caduti, in piazza dell'Esedra sono andati ammassandosi i reparti di truppa per rendere gli onori regolamentari. Dopo le ore nove incominciano ad arrivare gli invitati e le Autorità, che entrano nel tempio di Santa Maria degli Angeli dai due ingressi laterali.

Di fronte ai portali del tempio pendevano drappi di velluto rosso. Nell'interno della chiesa erano piante ornamentali, drappi tricolori e trofei di bandiere, su cui scendevano le luci dei candelabri. Prestavano servizio d'onore i corazzieri, che dall'abside, ove si trovavano gli inginocchiatoi predisposti per S. A. R. il Duca di Spoleto e per il Duce e le poltrone riservate alle alte cariche dello Stato e ai dignitari di Corte, si distendevano per tutto il braccio destro della croce, dov'è il sepolcro del Duca della Vittoria, Maresciallo Diaz.

Gli squilli regolamentari annunciano, poco prima delle dieci, l'arrivo del Duce, che è ricevuto all'ingresso della Basilica da mons. Giovannelli. Egli indossa la divisa di Comandante Generale della Milizia, col Collare dell'Annunziata.

Dopo qualche minuto ecco giungere, salutato dagli onori militari, il Duca di Spoleto, che interviene alla solenne cerimonia in rappresentanza del Re.

L'alta figura del Principe, che indossa l'uniforme della Marina, e quella del Duce appaiono contemporaneamente nell'interno del tempio e vanno a porsi dinanzi all'altare. S'inizia così la cerimonia. Officiante è l'ordinario militare, mons. Bartolomasi, che è assistito dal clero della Basilica. La funzione religiosa di rendimento di grazie, in suffragio di tutti i Caduti in guerra, si svolge in un'atmosfera di elevata commozione, fra le note dell'organo e i cori dei cantori. All'Elevazione le truppe schierate in piazza dell'Esedra presentano le armi, mentre dai colli di Roma giunge l'eco delle salve dei cannoni. Alla Messa segue un Te Deum; dopo di che il Duca di Spoleto e il Duce e tutte le altre Autorità rendono omaggio alla tomba del Maresciallo Armando Diaz. S. A. R. il Duca di Spoleto e il Duce passano tra le due folte ali degli invitati, che salutano romanamente, e raggiungono la tomba del Duca della Vittoria, dinanzi alla quale sostano alcuni istanti. Alle 10,30 la funzione religiosa ha termine.

Nel frattempo a piazza Venezia, tenuta sgombra nello spazio centrale, si schierano le truppe del Presidio che dovranno rendere gli onori all'Altare della Patria. La piazza è letteralmente gremita di folla.

Un brusio diffuso avverte dell'arrivo del Duce e delle altre autorità. Echeggiano gli squilli di «attenti» e le note di «Giovinezza». Le truppe sono sul presentat-arm, mentre dal popolo parte unanime ed entusiastico il grido di amore e di devozione per il Capo. Il Duce, precedendo i Ministri e i Sottosegretari, sale lentamente sull'Altare della Patria, sosta in rigida posizione davanti alla tomba del Milite Ignoto, si inginocchia, rimanendo in profondo raccoglimento.

Il rito è finito. Il Duce, seguito dalle Autorità, discende nella piazza, mentre le musiche intonano Giovinezza. Il Capo sosta a guardare la folla che Gli grida tutta la sua fede fascista, saluta romanamente le truppe che presentano le armi e poi rientra a Palazzo Venezia.

In Piazza Venezia

Poco prima, preceduto dai corazzieri, era giunto il Duca di Spoleto, il quale, accompagnato dall'aiutante di campo, deponeva sull'ara del Milite Ignoto una corona in nome del Re. Intanto tutte le associazioni di guerra e d'arma, precedute dalle rappresentanze del Fascismo romano, si sono andate adunando in piazza del Popolo per muovere in grande corteo verso piazza Venezia.

Giunta in piazza Venezia la colonna si dispone in linea affiancata. Ultimato l'ammassamento viene dato il segnale di attenti: mentre la musica suona l'Inno al Piave, due Fascisti combattenti depongono una corona di lauro sulla tomba del Milite Ignoto.

Dopo la cerimonia combattenti fascisti popolo, terminato l'ammassamento da cui si eleva un fremito di fervida passione, si volgono verso Palazzo Venezia, acclamando a gran voce il Duce.

Per parecchi minuti la tumultuosa dimostrazione si sfrena tra folate impressionanti e l'incalzare di grida sempre più alte e vibranti; sino a che, alle ore 11,35, al balcone di Palazzo Venezia appare il Duce. Mentre l'entusiasmo della folla travolge ogni diga e si diffonde clamoroso e irresistibile nel cielo di Roma, il Duce saluta romanamente volgendosi ai due lati della piazza e col gesto invita ripetutamente al silenzio. Passa qualche minuto, prima che l'immensa assemblea si ricomponga nel silenzio, ma infine il Duce può prendere la parola.

Le parole del Capo del Governo, spesso interrotte da acclamazioni altissime, suscitano una nuova vibrante dimostrazione popolare. Il grido DUCE! DUCE! si alza ancora una volta potentissimo da decine di migliaia di petti. Tutti i gagliardetti s'inchinano. Le musiche suonano l'inno Giovinezza. Un turbinio festoso agita al di sopra della distesa di teste cappelli, fazzoletti, braccia.

La morsa d'acciaio attorno all'altipiano

Fronte nord: Le bande etiopiche cedono ovunque terreno

Fronte sud: Le retrovie di Nassibù sconvolte dall'aviazione

4 Novembre dell'Anno XIV

Fronte Nord, lunedì mattino.

L'alba del 4 novembre, il diciassettesimo annuale della Vittoria, ci trova tutti impegnati qui sul fronte nord e su quello sud nella nuova avanzata.

L'offensiva di questa mattina rappresenta la più grande battaglia coloniale della storia.

Il fronte si estende effettivamente da Merhuge all'Oceano Indiano, dalla Somalia al Kenia, dalla Dankalia al Sudan.

Da notizie pervenute si consta infatti che il movimento è stato simultaneo anche nella Somalia.

Si conferma che importante quantità di truppe etiopiche si trova a Dessiè, verso il cui centro giungono dal Tanna Barrè.

Ieri, domenica, alle ore 19,30, dai voli di ricognizione sui dintorni di Amba Alagi, sono state avvistate truppe abissine nella direzione di Makallè, che marciano verso il nord.

Con ciò viene confermato che gli Abissini nella direzione di Makallè non vogliono rimanere inattivi. Le truppe avvistate sono calcolate a circa diecimila uomini.

Il Quadrumviro De Bono ha assistito alla partenza delle truppe della colonna Santini.

Autocarrette ed autocarri veloci hanno già raggiunto le truppe in nuove posizioni, portando larghi rifornimenti.

La popolazione è favorevole ed ha accolto entusiasticamente le truppe liberatrici, issando sui «tukul» bandiere bianche e tricolori. L'aviazione segnala che forze nemiche sono in marcia a sud di Makallè verso il fronte e che tali forze, che rifiutano oggi il combattimento, vanno concentrandosi oltre le nostre linee avanzate.

Dalla zona d'operazioni tenuta dalle colonne del gen. Santini si ha notizia che il 1.o Corpo d'Armata, sorpassato Endani, è arrivato assai oltre e che si procede alla costruzione di strade e che autocarri e carri armati avanzano.

Da parte loro le truppe di Pirzio Biroli hanno occupato Hausien, che è il più importante nodo stradale esistente fra Adua e Makallè. La sua caduta in mano degli italiani dà a questi ultimi la padronanza logistica della regione e nello stesso tempo blocca i movimenti degli etiopici.

In tutti è la speranza di giungere alla mèta fissata e che è laggiù, oltre la catena di monti e che ha un nome caro a tutti gli italiani: Makallè.

Da quanto si può sapere, l'azione di investimento della città è a buon punto e l'occupazione può rendersi possibile da un'ora all'altra, non appena intervengano le circostanze favorevoli previste e volute dal Comando italiano.

I servizi logistici — come s'è accennato — funzionano alla perfezione e i rifornimenti affluiscono alle linee con grande regolarità.

L'azione aerea

GIBUTI, lunedì mattino.

Vi ho dato l'altro giorno notizia dei bombardamenti operati dalla nostra aviazione contro le carovane etiopiche che, provenendo dalla Somalia britannica, si dirigono verso l'Ogaden, alle spalle dello schieramento di Ras Nassibù, portando ingenti carichi di armi e di munizioni spediti da Berbera e diretti all'interno dell'Abissinia.

Le prime indicazioni erano naturalmente frammentarie e non potevano rendere, se non per sommi capi, il quadro degli effetti di tale operazione guerresca, compiuta dai valorosi aviatori.

Soltanto nella serata di ieri ho potuto avvicinare alcuni indigeni qui giunti dalle retrovie di Nassibù e da loro ho potuto sapere quei particolari che mi erano rimasti in un primo tempo sconosciuti.

Il nerbo dell'Esercito

L'armata di Ras Nassibù è, come sapete, uno dei maggiori punti di forza di tutto l'esercito abissino; molte sono le speranze che il Governo di Addis Abeba poggia su questa Armata. Le indicazioni raccolte mi permettono però di affermare che la compattezza dell'esercito operante contro le colonne del Generale Graziani è stata messa a durissima prova da questa prima azione in grande stile operata dai nostri aviatori.

Secondo le documentate informazioni, la distruzione — è il caso infatti di dire così — delle carovane di armi ha prodotto un effetto deleterio.

Gli emissari del Negus a Berbera, non appena sbarcato il materiale di guerra fornito dalle compiacenti ditte europee, hanno immediatamente formato una fra le più grosse carovane che mai siano partite dalla Somalia inglese per dirigersi all'interno del paese. Non soltanto non si era fatta economia di cammelli e di muli ma — forse per la prima volta — ai tradizionali animali da soma si erano aggiunti numerosi autocarri.

Per preparare questa carovana, gli abissini si erano messi all'opera da parecchio tempo, sin da prima cioè che venisse tolto l'embargo sulle armi.

In tale maniera si muoveva il grosso convoglio e, a marcie forzate, puntava direttamente sul confine e di qui poggiava verso la carovaniera dell'interno, muovendo alla volta di Harrar.

Fu appunto durante questa parte del tragitto che giunse, improvviso, irruente, sconvolgente, l'attacco delle aquile azzurre. Debbo ricostruire i fatti nel loro svolgimento traducendo in termini comprensibili ai miei lettori la troppo fiorita parlata degli informatori, la fantasia dei quali è tuttora sconvolta dall'accaduto.

La formazione aerea italiana, giunta volando a grande altezza sopra la carovana abissina, compì una manovra in perfetto stile, piombando poi a bassa quota sulla distesa della carovana.

I nostri aviatori puntarono decisamente contro il reparto degli automezzi. Con precisione matematica gli esplosivi cominciarono a cadere sugli autocarri con intensità di grandine. I pesanti veicoli, colpiti in pieno dalle bombe ad alto potenziale, venivano letteralmente sfasciati ad uno ad uno, mentre lo stesso carico esplosivo da loro portato e le imponenti riserve di essenza che dovevano essere a bordo per garantire la marcia attraverso centinaia di chilometri di carovaniera, davano esca alle fiamme, facendo di ciascun autocarro un rogo fiammeggiante.

Colti così di sorpresa, gli abissini non poterono tentare che una debolissima difesa contro gli aerei italiani. In un primo momento la scorta della carovana si sbandò, lasciando la strada per rifugiarsi nei cespugli che ne seguono i bordi.

Solo più tardi, animati e costretti dai capi, i soldati etiopici tentarono di mettere in azione qualche mitragliatrice e cominciarono a far fuoco con i fucili contro gli aeroplani.

Malgrado l'intensa fucileria proveniente da terra, gli aviatori italiani non abbandonarono la preda, ma ritornarono invece con maggiore audacia e con più grande efficacia. Molti autocarri giacevano ormai sventrati sui bordi della carovaniera ed allora i nostri aviatori cominciarono la caccia contro le formazioni someggiate. Le speciali bombe delle quali sono muniti i nostri apparecchi in Africa, hanno caratteristiche ormai ben definite e note: leggere e di piccolo calibro, rappresentano — se così si può dire — lo «shrapnel» da lancio. Esse infatti, allorquando scoppiano, «innaffiano» una zona del raggio di circa 50 metri, con tutta una serie di pallottole contenute nell'interno della bomba.

Questi proiettili venivano lanciati dall'alto sugli ammassamenti di armati e di muli, così da provocare effetti deleteri, per il grande numero di animali e di uomini colpiti.

Dando prova di audacia superiore, i nostri aviatori si abbassavano poi a minima quota e mettevano in funzione le mitragliatrici. Sulla pista-carovaniera la lunga fila degli animali era presa d'infilata e totalmente distrutta. Alcuni ponti, costruiti in questi ultimi tempi appunto per dar modo agli automezzi di attraversare i torrenti in secca, erano presi di mira dai nostri apparecchi, che li facevano saltare con il lancio di bombe.

La carovaniera danneggiata

In tal maniera non soltanto la carovana, ma anche la pista, che rappresenta una delle maggiori strade di comunicazione fra la costa e l'interno dell'Etiopia, era tanto danneggiata, da renderla difficilmente riattivabile in tempo sufficientemente breve.

Dopo la brillante spedizione i nostri apparecchi prendevano la via del ritorno, senza avere subito danni troppo gravi dalla fucileria nemica.

La notizia dell'azione dei nostri aviatori giungeva prestissimo al quartier generale di Ras Nassibù e, quello che più conta, alle truppe.

I primi calcoli fatti parlano di circa 500 morti e di alcune centinaia di tonnellate di materiale messo completamente fuori servizio.

Se si pensa che appunto questa carovana doveva servire all'esercito di Ras Nassibù per armare i soldati, alla vigilia di un possibile scontro con le truppe della Colonna Graziani, si ha esatto giudizio del valore strategico e militare della spedizione aviatoria italiana.

Più grave ancora è il valore morale dell'impresa, in quanto tutta l'Armata vive attualmente sotto l'incubo di un attacco aereo in grande stile.

Nemmeno i capi, i quali pure dovrebbero combattere e reagire agli attacchi italiani con maggiore coscienza e più grande vigore, vogliono ormai rimanere a Giggiga e nemmeno ad Harrar.

Durante un colloquio avuto a tarda ora di ieri sera con un alto funzionario del Governo francese della Costa dei Somali, ho appreso una notizia che non manca certamente di interesse.

Il funzionario in parola mi ha fatto sapere che il Console francese di Dire Daua era stato interessato, nella giornata stessa di ieri, da un emissario di Ras Nassibù, affinchè fosse concesso agli abissini di quell'Armata di trasferirsi in Dire Daua stessa.

Tale richiesta incontra però fortissime opposizioni ed il Console si è affrettato a sconsigliare il Ras da una mossa di tale genere, in quanto Dire Daua è centro neutro e funziona da stazione internazionale sulla ferrovia Gibuti-Addis Abeba. Qui non soltanto risiedono molti stranieri, addetti al traffico ferroviario, ma hanno pure il loro alloggiamento i 300 senegalesi inviati dalla Francia per tutelare la sicurezza della linea. Il portare degli armati in tal luogo potrebbe dare adito ad incidenti di indubbia gravità.

Paolo Zappa.

Fantastica e tendenziosa notizia

sulle dimissioni del ministro Laval

lanciata dagli ambienti interessati di Ginevra

Parigi, lunedì sera.

Era corsa sabato a Ginevra la voce delle dimissioni del signor Laval e si affermava che egli sarebbe ritornato a Parigi direttamente per far conoscere la sua decisione al signor Lebrun.

Ieri sera di passaggio per Clermont Ferrand, interrogato al riguardo dal corrispondente dell'agenzia *Havas*, il Presidente del Consiglio ha smentito la notizia, dicendo che si trattava di una informazione puramente fantastica. Se egli avesse ora una tale intenzione, avrebbe usato di un altro mezzo per portarla a conoscenza del Capo dello Stato.

E' sintomatico però che una notizia di tal genere sia stata lanciata a Ginevra. Nessuno, più della Società delle Nazioni, desidera che la Francia, cambi di Capo.

Il Capo del Governo francese è del resto in questo momento oggetto di attacchi violentissimi da parte del *Populaire*, organo ufficiale del partito socialista «che si compiace dello scacco dei negoziati di Laval in favore di un accordo anglo-italiano, e con tributo carnevalesco si rallegra dell'applicazione delle sanzioni all'Italia», e degli altri organi di estrema sinistra, che ne reclamano la testa con insistenza, perchè sospettato di italofilia.

Contro questa eventualità temibile insorge di nuovo con veemenza Carlo Maurras.

E sullo stesso giornale Léon Daudet vota alla ignominia e alla collera di tutti gli uomini di buon senso, di tutti gli amici della pace «la Società di cretini e di assassini che insozza con la sua presenza la bella e nobile città di Ginevra».

«Fra quindici giorni dunque noi saremo alla mercè d'un incidente navale. E, cosa pazzesca, i nostri porti di Tolone e di Biserta serviranno di ricovero e di bacino alle navi britanniche per ordine di quel vecchio pazzo di Robert Cecil, di Sir Samuele Hoare, di Eden, di Madariaga, di Benes, di Titulescu, che si mischiano in tal modo nei nostri affari più intimi e più gravi, senza averne nessun mandato».

L'oro e la sterlina

Londra, lunedì sera.

Quotazione della sterlina su New York 4,92 5/16; Parigi 74,11/16. Oro 141,5 d. Prestito di Guerra 3,50 % 104 1/4.

Re Giorgio di Grecia rientrerebbe a giorni in Atene

Londra, lunedì sera.

Da fonte incoercibile l'*United Press* apprende che Re Giorgio ha dichiarato a personalità del suo seguito di voler far ritorno ad Atene non più tardi del 16 corrente.

Petroliera russa distrutta dal fuoco

Mosca, lunedì sera.

Si apprende da Ashabad che il vapore sovietico *Sovnarkom* si è incendiato mentre imbarcava nafta.

La nave sarebbe affondata.

Ventun morti in un naufragio

Stoccolma, lunedì sera.

Il vapore svedese *Gerd*, di 2092 tonnellate, è venuto a collisione con il veliero finlandese *Lingard* ed è affondato. Il sinistro è avvenuto con tale rapidità che l'equipaggio svedese, composto di 21 uomini, non ha avuto tempo di mettere in mare le scialuppe ed è perito per intero.

Sospensioni di treni viaggiatori

I provvedimenti riguardanti il Compartimento di Torino

Le Ferrovie dello Stato procederanno ad una sensibile riduzione dell'attuale numero di treni viaggiatori.

Ecco per quanto interessa il nostro Compartimento ferroviario l'elenco dei treni che saranno sospesi da mercoledì 6 corrente:

Linea Torino-Modane

Omn. 3049 — da Bussoleno (p. 6,05) a Bardonecchia (a. 10).

Linea Torino-Chieri

Acc. 1020 — da Chieri (p. 4,48) a Torino P. N. (a. 5,17).

Linea Torino-Milano

Acc. 1987 M — Torino P. N. p. 0,25, Milano C. a. 5,30.
Esp. R 93 — Torino P. N., p. 12,06, Milano C. a. 13,53.
Esp. R 95 — Torino P. N. p. 17,55, Milano C. a. 19,42.
Acc. TV 1980 M — Milano C. p. 2,55, Torino P. N. a. 6,30.
Esp. R 90 — Milano C. p. 12,20, Torino P. N. a. 14,10.
Esp. R 94 — Milano C. p. 18,10, Torino P. N. a. 20.
Dir. AT 421 — Santhià p. 7,14, Vercelli a. 7,30.
Dir. AT 425 — Santhià p. 15,53, Vercelli a. 16,10.
Dir. AT 422 — Vercelli p. 9,58, Santhià a. 10,15.
Dir. AT 408 — Vercelli p. 14,44, Santhià a. 15,04.
Dir. AT 428 — Vercelli p. 20,56, Santhià a. 21,14.
Acc. AT 423 — Vercelli p. 10,28, Novara a. 10,48.
Acc. AT 424 — Novara p. 10,4, Vercelli a. 10,23.
Acc. AT 429 — Santhià p. 21,30, Novara a. 22,13.
Acc. AT 420 — Novara p. 5,54, Santhià a. 6,38.

Linea Torino-Aosta

Dir. AT 111 — Torino P. N. p. 7,18, Aosta a. 9,33.
Dir. AT 113 — Torino P. N. p. 13,50, Aosta a. 15,54.
Dir. AT 110 — Aosta p. 10,58, Torino P. N. a. 13,35.
Dir. AT 112 — Aosta p. 16,16, Torino P. N. a. 18,19.
Dir. AT 112a — Ivrea p. 17,39, Torino P. N. a. 18,36.

Linea Torino-Chivasso-Casale

Acc. AT 173 — Chivasso p. 9,35, Casale M. a. 10,37.
Acc. AT 175 — Chivasso p. 15,50, Casale M. a. 16,54.
Acc. AT 174 — Casale M. p. 8,22, Chivasso a. 9,23.
Acc. AT 176 — Casale M. p. 14,30, Chivasso a. 15,25.

Linea Chivasso-Asti

Acc. AT 313 — Chivasso p. 19,49, Asti a. 20,59.
Acc. AT 312 — Asti p. 19,47, Chivasso a. 21,8.

Linea Torino-Torre Pellice

Omn. 3063 — da Pinerolo (p. 12,56) a Torre Pellice (a. 13,31).
Omn. 3066 — da Torre Pellice (p. 16,56) a Pinerolo (a. 17,31).

Linea Bricherasio-Barge

Omn. 3074 — Barge p. 16,47, Bricherasio a. 17,6.

Linea Airasca-Cuneo

Acc. A 847 — Saluzzo p. 12,50, Cuneo a. 13,12.
Acc. A 848 — Cuneo p. 14,7, Saluzzo p. 14,53.

Linea Fossano-Cuneo-Ventimiglia

Acc. 1094 — Ventimiglia p. 4,30, S. Dalmazzo T. a. 5,37.

Linea Torino-Bra-Ceva

Acc. 1335 — Torino P. N. p. 11, Ceva a. 13,6.
Acc. 1334 — Ceva p. 10,35, Torino P. N. a. 12,40.
Omn. 3589 — Carmagnola p. 21,38, Bra a. 22,9.
Omn. 3588 — Bra p. 22,30, Carmagnola a. 23,1.

Linea Ceva-Ormea

Acc. A 860 — Ceva p. 10,26, Ormea a. 11,32.
Acc. A 864 — Ormea p. 11,37, Ceva a. 13,21.

Linea Alessandria-Moretta

Omn. 3151 — Alba p. 4,20, Cavallermaggiore a. 5,38.
Omn. 3158 — Cavallermaggiore p. 22,51, Alba a. 23,42.
Acc. AT 179 — Castagnole p. 20,30, Alba a. 20,45.
Acc. AT 178 — Alba p. 20,50, Castagnole a. 21,6.
Acc. 1143 — Alba p. 8,7, Bra a. 8,40.
Omn. 3150 — Bra p. 8,54, Alba a. 9,24.
Omn. 3152 — Bra p. 15,27, Alba a. 15,57.
Acc. A 850 — da Alba (p. 20,25) a Nizza (a. 21,13).
Misto 3466 — Cavallermaggiore p. 14,17, Bra a. 14,44.
Acc. 1144 — Alba p. 10,8, Alessandria a. 12,14.
Acc. 1146 — Alessandria p. 8,51, Bra a. 11,31.
Omn. 3137 — da Nizza (p. 18,20) ad Alba (a. 19,19).

Linea Asti-Acqui

Acc. AT 443 — Asti p. 9,2, Acqui a. 10,14.
Acc. AT 447 — Asti p. 19,14, Acqui a. 20,15.
Acc. A 442 — Acqui p. 10,30, Asti a. 11,38.
Acc. AT 448 — Acqui p. 44,8, Asti a. 23,8.

Linea Asti-Castagnole

Acc. AT 171 — Asti p. 19,58, Castagnole a. 20,25.
Acc. AT 170 — Castagnole p. 21,0, Asti a. 21,32.

Linea Mortara-Asti

Acc. AT 149 — Mortara p. 16,32, Asti a. 17,14.
Acc. AT 148 — Asti p. 13,53, Mortara a. 14,54.
Acc. AT 141 — da Mortara (p. 4,10) a Casale M. (a. 5,45).
Acc. AT 140 — Casale M. p. 8,18, Mortara a. 8,54.
Acc. AT 155 da Casale M. (p. 21) ad Asti (a. 22,3).
Acc. AT 156 — Asti p. 21,36, Casale M. a. 22,33.

Linea Vercelli-Pavia

Acc. A 861 — Mortara p. 18,51, Pavia a. 19,36.
Acc. A 860 — Pavia p. 17,18, Mortara a. 18,3.

Linea Vercelli-Alessandria

Dir. AT 131 — Vercelli p. 7,35, Alessandria a. 8,37.
Dir. AT 135 — Vercelli p. 16,15, Alessandria a. 17,15.
Acc. AT 137 — Casale M. p. 18,35, Alessandria a. 19,15.
Acc. AT 539 — Vercelli p. 22,51, Casale M. a. 23,21.
Dir. AT 132 — Alessandria p. 8,56, Vercelli a. 9,54.
Dir. AT 138 — Alessandria p. 19,52, Vercelli a. 20,51.
Acc. AT 134 — Alessandria p. 18,5, Casale M. a. 18,53.
Acc. AT 640 — Casale M. p. 21,46, Vercelli a. 22,16.

Linea Pavia-Alessandria

Acc. A 867 — Pavia p. 12,48, Alessandria a. 15,16.
Acc. A 815 — Pavia p. 17,38, Alessandria a. 19,1.
Acc. A 816 — Alessandria p. 13,38, Pavia a. 16,19.
Acc. A 858 — Alessandria p. 15,40 Pavia a. 11,3.

Linea Torino-Santhià-Arona

Acc. 1393 — da Santhià (p. 9,13) a Torino P. N. (a. 10,55).

Linea Novara-Varallo

Acc. AT 485 — Varallo S. p. 8,30, Novara a. 10.
Acc. AT 489 — Varallo S. p. 12,7, Novara a. 13,50.
Acc. AT 493 — Varallo S. p. 18,14, Novara a. 19,29.
Acc. AT 482 — Novara p. 5,45, Varallo S. a. 6,54.
Acc. AT 486 — Novara p. 10,46, Varallo S. a. 12,3.
Acc. AT 494 — Novara p. 20,53, Varallo S. a. 22,7.

Linea Novara-Domodossola

Acc. A 820 — Domodossola p. 8,1, Novara a. 10,26.
Acc. A 928 — Novara p. 9,12, Domodossola a. 11,20.

Per il servizio operai verrà attivato da Vercelli a Torino il treno accelerato 1990 M in partenza da Vercelli alle ore 4,55 ed in arrivo a Torino P. Susa alle 6,55 ed a Torino P. N. alle 7,13.

Il treno diretto 168 distmporseck servizio viaggiatori a Torrazza di V. (p. 11,5) a Brandizzo (p. 11,18) ed a Settimo (p. 11,26).

Da tutto il mondo in poche righe

AFRICA ORIENTALE

L'AVANZATA SUL FRONTE eritreo iniziatasi ieri l'altro, prosegue senza sosta.

HAUSIEN, importante centro carovaniero è stato occupato dalle nostre truppe.

IL CAGNASMAC LEGESSE ALULA e i suoi armati sono passati all'Italia.

SI SEGNALA IN ADDIS ABEBA la presenza di numerosi emissari inglesi.

CORRISPONDENZE da fonte estera confermano il disordine regnante fra le truppe etiopiche.

«MOLTI NEMICI, MOLTO ONORE», questo è il motto indicato dal Duce per la 221.a Legione, formata di volontari provenienti dall'Estero.

I LEGIONARI DELLA «3 GENNAIO» hanno lasciato Napoli, diretti in A. O.

ITALIA

I REDUCI FRANCESI residenti in Italia hanno inviato un fervido telegramma di saluto al Capo del Governo.

Giochi e passatempi

PAROLE INCROCIATE

Orizzontali: 1) Sgualato; eccessivo; 7) In Roma antica le sei sacerdotesse di Vesta; 12) Tra i recipienti; 13) Lei... sconvolta; 14) In diritto civile qualunque ritardo nell'adempimento di una obbligazione; 15) Il bonto: specie di delfino; 16) Poco; 17) In chimica: il rubidio; 19) Un tubo... da stufa; 21) La metà di otto; 22) I soldati che servono per mercede; 23) Quattro... romano; 24) P...gi; 25) Opera Assistenziale; 26) L'argo; 27) Le vergini nel paradiso di Maometto; 28) Preposizione; 29) Scucito, dicesi specialmente di libri; 31) Come sopra; 32) E' pace nel deserto; 34) L'arsenico in chimica; 35) Il robalto; 36) Il suo oro... fu musicato da Wagner; 38) Filo d'acqua, di sangue; 40) Prefisso che indica: tre volte; 41) Principio di... statistica; 42) Prodotto di una specie di celenterati antozoi abitanti il fondo del mare; 43) Favoloso re di Creta che ebbe in custodia i figli di Zeus.

Verticali: 2) Vive nella montagna; 3) Voti... nemmeno iniziati; 4) Anticamente il sacrificio nel quale si ardeva la vittima; 7) Vino asciutto profumato fortemente alcoolico proprio della vallata del Tirso; 8) Sua Maestà; 9) Un eroico bersagliere che scagliò la sua gruccia contro il nemico; 10) Isole delle Indie orientali olandesi; 11) In essi non è facile trovare la via di uscita; 15) Personaggio dannunziano; 16) Fende l'acqua; 18) Metallo alcalino terroso; 20) Eccessivamente cupido; 29) Divinità indiana; 30) Città presso Viterbo; 33) Signore inglese; 37) Rea anagrammata; 39) Articolo rovesciato; 41) In musica: senza tempo.

CAMBIO DI NUMERO (6)

Curiosi scherzi fa l'antichità: moltiplica un romano e avrai città.

Isepo

(dalla «Diana d'Altano»).

Soluzione del giuoco pubblicato sabato

Triangolo magico

I N D O V I N O
N E O F I T A
D O R I N A
O F I D I
V I N I
I T A
N A
O

Frin

TORINO DI GIORNO

L'anniversario di Vittorio Veneto

nella superba cerimonia di stamane

Il popolo di Torino, militarmente inquadrato intorno al Littorio, celebra la data sacra al ricordo di tutti gli Italiani

Un aspetto dell'imponente massa di forze armate e di popolo dinanzi alla Gran Madre di Dio.

L'anniversario della Vittoria ha ritrovato nel popolo lo stesso spirito guerriero, eroico, che animò il nostro esercito nella lunga guerra combattuta e vinta conclusivamente, dopo tante gloriose battaglie, il 4 novembre 1918 a Vittorio Veneto. Sono trascorsi diciassette anni da quel giorno e per opera del Fascismo, che la Vittoria ha riconsacrato alla Patria con la Rivoluzione che tutti gli alti valori ideali ha potenziato e fortificato negli italiani, la memoria di quel giorno non si è affievolita. Il 4 novembre che segna la gloria dell'Esercito e del popolo, è la data che santifica il purissimo sacrificio dei nostri Seicentosettantamila eroi, oggi più vivi che mai nel cuore di tutti, oggi che la Patria è colpita con nera ingratitudine da quelle stesse Nazioni a fianco delle quali molti di essi hanno combattuto e sono morti sul campo. Sono le stesse Nazioni che ora ripagano il sacrificio dei padri tentando di jugulare, di affamare i figli.

La città in festa

La Vittoria non ha dato all'Italia, per l'egoismo di quegli Stati al cui fianco si era cavallerescamente schierata, quei frutti a cui essa aveva diritto. Anzi gli egoismi che sembravano sopiti in coloro che la nostra vittoria sfruttarono si ridestano ora per contrastarci il diritto di portare fra barbare genti quella civiltà di cui Roma fu maestra a tutti.

Ma l'anniversario della Vittoria ritrova il popolo italiano in piedi, e non è un popolo, è un esercito pronto agli ordini del suo Duce e nel nome del suo Re a rivendicare i suoi diritti conculcati, a sostenere la sua volontà, quella volontà che ha espresso nella recente storica adunata voluta dal Capo. Il popolo non trova modo più degno di celebrare la Vittoria e di onorare i Caduti in Guerra e per la Rivoluzione se non rivolgendo un augurale pensiero ai suoi figli che oggi in terra d'Africa, per volere del Duce, rinnovano le loro gloriose gesta e combattono per la liberazione di intere popolazioni da una barbara schiavitù.

L'alba d'oggi, grigia come quella del 1918, ha trovato la città come in quel giorno, tutta pavesata di tricolore. Dal centro alla periferia, è tutto uno sventolar di bandiere; non v'è stata povera casa, nemmeno dei lontani sobborghi che non si sia adornata dei vessilli dai colori della Patria.

Austero carattere militare

Le cerimonie hanno avuto tutte austero carattere prettamente militare. Alle 9,30 il Segretario Federale gr. uff. Piero Gazzotti, accompagnato dal vice-Segretario del Fascio cavaliere Almerigi, dal direttore della Segreteria federale comm. dott. Molari, dal console Moreno comandante in seconda dei Fasci Giovanili di Combattimento, dal comm. Brambilla direttore dell'E.O.A., e da tutti i membri dei Direttori della Federazione e del Fascio si è recato al Comando di Corpo d'Armata a recare a S. E. il generale Grossi l'omaggio delle Camicie Nere torinesi. Il Federale, nella sua breve ed alta allocuzione, ha ricordato i vincoli di affetto che legano le Camicie Nere all'Esercito, poichè nella massima parte esse provengono dall'Esercito che ha combattuto la guerra. Ed a conferma di questi indissolubili legami di cameratismo ha ricordato le Divisioni di Camicie Nere che a fianco dell'Esercito combattono in Africa Orientale per portare in nome del Re vittorioso e agli ordini del Duce la face della romana civiltà.

S. E. Grossi ha nobilmente risposto che nell'Italia fascista Esercito, Milizia, Camicie Nere, formano ormai un tutto unico; e ha detto che la recente adunata del 28 ottobre ha luminosamente dimostrato, se pur ve ne fosse stato bisogno di una riprova, che il popolo inquadrato sotto i segni del Littorio forma un magnifico, grande esercito perchè ciascuno è ormai profondamente permeato di puro spirito militare. Dopo avere inneggiato alla Maestà del Re vittorioso ed esaltata la grande opera del Duce il Comandante di Corpo d'Armata ha espresso al Federale sentimenti di cordiale amicizia.

Frattanto gli universitari che si erano adunati nel cortile dell'Università si sono recati a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda gli allievi ufficiali dell'Accademia di Artiglieria e Genio caduti nella grande guerra. Questa significativa cerimonia è stata improntata ad un tono marzialmente militare. Il segretario dei Guf, prof. Pino Stampini, accompagnato dal Direttorio, è stato ricevuto dal comandante dell'Accademia, generale Bellini, mentre gli allievi erano inquadrati in perfetti ranghi. Deposta la corona e presa formazione [illegible] i goliardi e gli accademisti sono sfilati dinanzi al monumento che ricorda l'eroismo di giovani, temprati nelle forze della mente e del corpo a tutte le prove, che seppero compiere l'estremo sacrificio per la grandezza della Patria. Il generale Bellini ha espresso poi al segretario dei Guf il suo compiacimento per il modo encomiabile con cui i goliardi hanno sfilato.

La cerimonia ha avuto termine con il Saluto al Re e al Duce.

La grande Adunata

Nella piazza della Gran Madre di Dio, giusta le disposizioni date dal Federale, si erano fin dalle 9,30 adunati i camerati dei Gruppi Rionali e dei Fasci Giovanili con Gagliardetti e Fiamme. Si disponevano di fronte al tempio le formazioni militari in rappresentanza di tutti i Corpi del Presidio, un folto gruppo di ufficiali di tutte le armi dell'Esercito, dell'Aeronautica e della Milizia. Tutte le Associazioni d'arma erano presenti, inquadrate sotto i singoli vessilli. Fiammanti apparivano le rosse camicie dei Garibaldini, ed una pittoresca nota era data dai multicolori berretti goliardici degli studenti del Guf. Fra le Associazioni si notavano quella dei Reduci d'Africa e gli appartenenti alla Guardia d'Onore delle Reali Tombe.

Lungo la scalea erano disposti i Corpi armati municipali e carabinieri in alta tenuta. Alla destra dell'altare gli alpini reggevano il labaro della Federazione e il gagliardetto del Fascio con la scorta d'onore e il signum dei Fasci Giovanili di combattimento e attorno a essi, ai posti d'onore, erano il labaro dell'Associazione Famiglie Caduti in guerra e quello dell'Associazione Famiglie dei Caduti, mutilati e feriti per la Rivoluzione.

Attorno alle bandiere era il gruppo dei congiunti dei Caduti per la Patria. Tutta una fitta siepe di vessilli si innalzava sotto il pronao: vi erano quelli dell'Associazione Combattenti, dei Mutilati e Invalidi di Guerra, dei Volontari di Guerra, degli Arditi; il labaro del Nastro Azzurro, e tutti i gagliardetti dei Gruppi Rionali e le insegne delle Associazioni d'Arma. Sui terrazzi che formano da spalliera alla scalea sventolavano le Fiamme dei Giovani Fascisti, e quelle delle Organizzazioni femminili. Un folto gruppo di Donne e Giovani Fasciste in divisa stava ai piedi della gradinata. Oltre le organizzazioni si assiepava una folla di popolo; una nereggiante massa che si protendeva sulla piazza Vittorio Veneto.

Vicino alla base del monumento a Vittorio Emanuele I, fra il gruppo degli ufficiali, ed i garibaldini, si vedevano i grandi Mutilati col. Di Majo, Chiosso, Linari e Fusari.

Arrivavano intanto le autorità: S. E. il Prefetto accompagnato dal Segretario particolare avv. Prosperi, il Segretario Federale giungeva unitamente a tutti i gerarchi della Federazione. Ad ossequiarli già si trovavano il Vice Podestà marchese Ponso di San Damiano, il Preside della Provincia gr. uff. Quaglia, S. E. Muggia, il Questore comm. Murino, senatori, deputati, Accademici e personalità. Con S. E. Grossi erano il comandante la Divisione gen. Pacini e tutti i generali che hanno comandi militari nella nostra città. Ossequiato dalle autorità e ricevuto dal teol. Bertola, Sua Em. il Cardinale Arcivescovo saliva la grande scalea e vestiti i paramenti sacri, assisteva pontificalmente la Messa che veniva celebrata dal cappellano militare capo don Solero.

Uno squillo di tromba e truppe e Camicie Nere prendevano la posizione di attenti. Durante la Messa echeggiavano nell'aria le nostalgiche e commoventi note dell'Inno al Piave.

La Schola Cantorum del Seminario eseguiva il suggestivo canto di «Libera me Domine». Al termine della funzione si è formato un corteo a cui hanno partecipato tutte le Autorità e le associazioni per portare un tributo alla memoria dei Caduti. La prima corona di lauro era quella inviata dalla Federazione in nome delle Camicie Nere, la seconda quella dell'Associazione Combattenti, poi una grande corona della «Città di Torino» ed una gigantesca del «Presidio militare di Torino».

All'Ara dell'Ossario, dove erano state deposte le corone, il Presule assisteva al rito funebre celebrato dal cappellano militare capo, alla presenza delle massime autorità e le personalità. Poi lentamente nella cripta sono sfilate tutte le organizzazioni del Partito e le Associazioni d'Arma a recare un doveroso tributo alla memoria degli Eroi.

Davanti all'Ara montavano la guardia d'onore ex-combattenti decorati e la guardia iniziatasi alle 9 del mattino si protrarrà fino alla mezzanotte.

Al termine della sfilata, come a suggellare l'omaggio alla memoria dei Caduti per la Patria, si elevava la potente voce dei bronzi della chiesa della Gran Madre di Dio e a quella voce rispondevano le campane di tutte le chiese della città.

A Casa Littoria

Mentre ancora nel Sacrario dei Caduti sfilavano le forze fasciste che hanno partecipato alla cerimonia si è formato l'imponente corteo che attraversata la piazza Vittorio Veneto e percorsa via Po e Carlo Alberto si è recato alla Casa Littoria perchè fosse palese e chiara la continuità spirituale che lega strettamente la Guerra alla Rivoluzione fascista e perchè, mentre si ricordavano i gloriosi Caduti in guerra, fossero pure ricordati i Caduti fascisti che insanguinarono di sangue purissimo, nelle vie e nelle piazze, la Vittoria conquistata nelle trincee dai Combattenti.

Il corteo è stato veramente imponente per il numero dei partecipanti e magnifico per la marzialità delle formazioni che hanno sfilato. In testa erano i Combattenti, con il presidente conte Giriodi, i mutilati, il Nastro Azzurro i Volontari di Guerra, che hanno seguito il gruppo dei labari delle Fiamme e le Gerarchie. Venivano poi le Associazioni d'Arma e le Associazioni combattentistiche. Sfilati coloro che combatterono la grande guerra sono poi passati i magnifici plotoni delle nuove generazioni: i Balilla, gli Avanguardisti, le Piccole e Giovani Italiane, le Donne Fasciste, gli Universitari, i Giovani Fascisti mentre la folla, assiepata lungo il percorso e che aveva a lungo applaudito i combattenti muoveva il suo applauso ai giovani che rappresentano la continuità della Patria e che sono tutti pronti a compiere, come i padri, il loro dovere.

In seguito hanno sfilato in modo veramente magnifico i Gruppi rionali con alla testa i rispettivi fiduciari. I Gerarchi che hanno assistito allo sfilamento hanno quindi lasciato la Casa Littoria dopo aver elevato il saluto al Duce.

Il Segretario Federale infine si è recato al campo di Mirafiori ove ha assistito al giuramento delle reclute del 1914 dell'Arma Aeronautica.

A riceverе il Gerarca erano il generale Mazzucco comandante la Brigata aerea, il colonnello Fucini comandante l'aeroporto, i pionieri dell'aviazione Brak Papa, Almerigi, Bursio ed altri, e i riservisti. Erano anche presenti tutti gli ufficiali dell'arma di stanza a Torino. Piero Gazzotti ha voluto, presenziando al giuramento delle reclute, significare tutta la simpatia con cui il Partito segue l'arma modernissima, la cui importanza si dimostra sempre maggiore.

Omaggio ai Ferrovieri caduti

Stamane, a cura della Associazione Fascista Ferrovieri, Nazionale Combattenti, Mutilati ed Invalidi di Guerra, è stata deposta una corona di fiori ai piedi della Lapide esistente sotto l'atrio della stazione centrale, che ricorda i Ferrovieri Caduti nella Grande Guerra.

Il Fiduciario Provinciale della Associazione Fascista Ferrovieri, Centurione cav. uff. Cazzani, ha fatto l'appello dei Caduti e dopo il rituale minuto di raccoglimento, l'austera Cerimonia ebbe termine al suono del sacro Inno del Piave.

Erano presenti il Capo del Compartimento Ferroviario, il Comandante la 1.a Legione Milizia Ferroviaria, i Capi degli Impianti ed una larga Rappresentanza di ferrovieri ex-combattenti e fascisti.

Il Palazzo Comunale di Bobbio inaugurato da S. E. il Prefetto

Nel pomeriggio di ieri, S. E. il Prefetto Giovara, con austera cerimonia, ha inaugurato la nuova sede comunale di Bobbio Pellice.

Terminata la cerimonia a Bobbio Pellice, S. E. il Prefetto si è recato a Villar Pellice dove, accompagnato da quel Podestà e da quel Segretario del Fascio ha visitato la sede comunale ed alcune opere cittadine.

Domani le macellerie rimarranno aperte

L'Unione fascista dei Commercianti comunica:

In attesa delle norme esecutive per l'attuazione delle recenti disposizioni concernenti la chiusura settimanale delle macellerie nel giorno di martedì, le macellerie di Torino e Provincia domani, martedì 5 novembre, saranno aperte.

L'Associazione si riserva di fare al più presto comunicazioni relative all'applicazione del divieto di vendita delle carni bovine, ovine e suine nel giorno di mercoledì. E' intanto stabilito che mercoledì 6 sarà ancora ammessa la vendita di dette carni.

Nuovi Parroci

S. Em. il Cardinale Arcivescovo ha nominato parroco di Cavallerleone il teol. Stefano Reineri, il teol. Vittorio Bianciotto parroco di La Cassa ed il teol. Giovanni Vergnano, parroco di Casalgrasso. D. P. Pechenino curato della Madonna della Pace ha rinunziato alla parrocchia di cui continua a tener la Reggenza.

Pubblicazioni di matrimonio

Fiore Pietro, tenente d'artiglieria, con Boletti Angela — Nosca Giuseppe, assist. tessitore, con Capuccello Domenica, tessitrice — Castelli Paolo, calzolaio, con Chiriotti Anna, impiegata — [illegible] Domenico, falsario, con Flora Caterina, operaia — Quarnetta Paolo, [illegible], con Tosel Teresa — [illegible] Antonio, macellaio, con Isabella Cecilia, operaia — Luciani Policarpo, impiegato statale, con Peretti Innocenza — Ferri Camillo, tenente di artiglieria, con Ferraris Angiolina — Cortese Giuseppe, muratore, con Zanotti Guerrina, operaia — Gallazzo Angelo, elettricista, con Farsetti Maria, sarta — Galla Cosimo, meccanico, con Montiroue Clarina, sarta — Dall'Orto Pietro, decoratore, con Bottes Regolio Caterina, operaia — Colombino Arturo, impressore, con Ceva Vincenza, sarta — Feruti Ivone, tornitore, con Coraglia Maria, operaia — Viola Cesare, impiegato, con Marchisio Iliana, impiegata — Arbore Francesco, vend. amb., con Del Mastro Pasqua, sarta — Giordano Bernardo, esercente, con Bena Margherita — Usai Francesco, verniciatore, con Battaini Emma — Vigna Andrea, panettiere, con Bonetti Virginia, sarta — Cavciola Giovanni, operaio, con Cisi Rosa — Pace Francesco, impiegato, con Tetta Giovanna — Trombetta Antonio, meccanico, con Favaro Olimpia, pettinatrice — Dimasico Ottavio, meccanico, con Martino Maria, impiegata — Narcagno Giovanni, commerc. viagg., con Gariglio Cristina — Milanesio Angelo, cameriere, con Martore Maria, commessa — Perotto Biagio, commerciante, con Burzelino Luigina, esercente — Lembo Giuseppe, capitano R. E., con Morino Pierina — Biginelli Lorenzo, elettricista, con Gribaudi Angiola — Aliais Lorenzo, cameriere, con Schiaparelli Irma, cameriera — Gandolfi Vittore, motorista, con Rufatto Caterina, tessitrice — Bertolini Umberto, commerciante, con Migliasso Ernesta — Delaude Giuseppe, muratore, con Villasco Caterina, ricamatrice — Orlanno Donato, contadino, con Beriotti Maria — Romano Francesco, impiegato, con Bologna Teresa — Aquilo Giulio, agricoltore, con Restelli Elda — Soardo Giovanni, ragioniere, con Ella Elena — Zambrini Odone, ing. agronomo, con Lhomme Enrichetta — Pastore Attilio, dipendente munic., con Carri Maria — Berchialli Costanzo, mecc. motorista, con Anselmo Adelaide — Di Maria nob. dei baroni d'Alieri Vincenzo, impiegato, con Luscher Anna — Audenino Carlo, assist. magazziniere, con Pirchioni Margherita, sarta — Bassone Natale, agricoltore, con Mamone Letizia — Gallo Gaspare, portalettere, con Villarecchia Angela — Merlini Giuseppe, modellista, con Ferraris Alina — Berra Michele, fuochista, con Lucco Carmelina, filatrice — Marconi Ulderico, fabbro, con Sensi Leonilde — Orlando Alvise, bracciante, con Bertoli Berta Maria, operaia — Ferraresi Pietro, impiegato, con Orsi Adelina — Gasco Giuseppe, manovale, con Rizzoni Pierina — Varetto Luigi, tipografo, con Polledro Ninfa — Baracco Giovanni, falegname, con Buscaglia Maria, sarta — Chiappero Giovanni, meccanico, con Forassacco Caterina, operaia — Consonni Luigi, tornitore, con Bicci Elena — Girando Lorenzo, manovale, con Torta Caterina — Tantillo Natale, ebanista, con Tarasio Assunta.

Il bilancio del Mercato delle uve di Alba

Ci comunicano da Alba:

Il mercato delle uve di Alba, indubbiamente il più importante del Piemonte, è ormai definitivamente chiuso, ed il Municipio ha di questi giorni pubblicato il riassunto generale dei mercati, dal quale si rileva che quest'anno il quantitativo esposto sul mercato è stato complessivamente di miriagrammi 346.500. Questa cifra non rappresenta però che una piccola parte della produzione ottenuta della regione delle Langhe, perchè ormai è risaputo che molti piccoli centri di produzione hanno dato vita a mercati locali, e che, d'altra parte, in moltissimi compratori è ormai invalso l'uso di recarsi per il proprio fabbisogno, direttamente al domicilio dei produttori.

Il prezzo medio generale delle diverse varietà esposte sul mercato risulta pertanto il seguente: dolcetti L. 5,340 al Mg.; barbere 5,775; freise 5,556; nebioli 9,824; uve diverse 4,684.

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI GIOCATTOLI

IL PIU' RICCO ASSORTIMENTO d'ITALIA

Giocattoli di tutti i tipi e da tutti i prezzi. La più vasta scelta in ogni specialità. Prezzi della maggiore convenienza.

Via Viotti, fronte Torre Littoria.

La Ditta OLDERICO RODI (OLDRODI) Via Roma 1

informa la sua Spett. Clientela che, per contribuire alla Campagna Nazionale di Rappresaglia contro le sanzioni, ha cessato i suoi rapporti commerciali con le Case estere dei Paesi sanzionisti, e limita le sue vendite ai soli Prodotti Nazionali.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia Ruggeri) — Ore 21,15: «Il messaggero», di H. Bernstein (serata popolare).
ROSSINI (Compagnia M. Casaleggio) — Ore 15,15: «Addio parse'», di Bertinetti; Ore 21,15: «Signore, si parte...», di Barbera.
ROMANO (Compagnia Dialettale Piemontese) — Ore 15,15 e 21,15: «S.O.S.», di T. Saroi.
GIANDUJA (Marionette Lupi) — Ore 15 e 21,15: «I sette castelli del diavolo».
PALAZZO CARIGNANO — Mostra Storica - Ore 9-23.
MOSTRA DELLA MECCANICA E METALLURGIA — Dalle 9,30 alle 23.
ALFIERI: Ore 15,15 e ore 21,15: Rivista del Casinò di Vienna.
CHIARELLA: 16-18,30 e 22: Rivista.
BALBO: G. Paolieri in Dopo la gioia.
SUPER-DANZE: Ore 21: Wonder Club.
IMPERIALE: Ore 17: The; 21: Ballo.
GAY DANZE: v. Pomba 7; ore 16 e 21.
SAVOIA DANZE: Specialisti, 17 e 21.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Gran Varietà.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Casta diva», Martha Eggerth, Sandro Palmieri. Successo. Avanzata truppe italiane nell'A. O.
VITTORIA: «A. O.» (1.a vis. Piemonte) Varietà: Gregori e i suoi Gregoriani.
STATUTO: «Notturno» di Machaty.
CHIARELLA: Nave di Satana e Rivista.
BALBO: «La sposa nell'ombra» e G. Paolieri in «Dopo la gioia». Novità.
IDEAL: Vie della fortuna e Fanfulla.
ALPI: Il piccolo colonnello. S. Temple.
MASSIMO: «Il figliuol prodigo», il capolavoro di Luis Trenker.
ITALA: «Strettamente confidenziale».
SAVOIA: Il tempio del Dott. Lamar e Vittoriosa avanzata italiana su Adua.
REGINA: «Principe Woronzeff» e Var.
OLIMPIA: Quartiere cinese, J. Parker.
IMPERIALE: «Il figlio di King-Kong».
IMPERO: «Porte chiuse».
SALAZZURRA: Vagone rosso e Varietà.
CORSO: «I ragazzi della via Paal».
REX: «La Bohème», Fairbanks jr. Avanzata truppe italiane nell'A. O.

I divertimenti

Oggi al CINECORSO

I RAGAZZI DELLA VIA PAAL di FERENC MOLNAR e FRANK BORZAGE

una grande pagina di poesia della giovinezza, che ha conquistato all'ultima Mostra Cinematografica di Venezia la *Coppa del P.N.F.* come il film artisticamente più riuscito. Il soggetto è noto: tutte le passioni degli uomini sono in lizza tra due schiere di ragazzi belligeranti per l'assalto e la difesa di un campo di giuoco.

NEMECIEK

è l'eroe della commovente epopea, che si inizia in tono gaio per salire quasi insensibilmente fino alla vetta della tragedia.

GEORGE BREAKSTON

il piccolo attore che interpreta Nemeciek è una grande rivelazione. Non dimenticherete il suo viso affilato, i suoi occhi acuti e profondi, i suoi sussulti sublimi. Invitandovi ad assistere alle rappresentazioni dei *Ragazzi della via Paal* vi invitiamo a un raro spettacolo.

CINEMA VARIETA' VITTORIA

Successo della Compagnia:

GREGORI e i GREGORIANI

Sullo schermo prima visione per il Piemonte:

A. O.

Dal Giuba allo Scioa — 4000 chilometri attraverso l'Etiopia —, eccezionale documentario del Capitano Conte Roberto di San Marzano. *Prezzi: Galleria L. 3 - Platea L. 2.*

Sempre «esauriti» all'AMBROSIO

alle repliche di

CASTA DIVA

il capolavoro italiano magistralmente interpretato da *Martha Eggerth* e *Sandro Palmieri*.

Imminente: SEQUOIA

un film prodigioso, senza precedenti per la novità della concezione e la superba bellezza della realizzazione. Interprete *Jean Parker*. Edizione: *Metro Goldwyn Mayer*.

L'ENTUSIASMO TRAVOLGENTE per SHIRLEY TEMPLE MOLTO PUBBLICO RIMANDATO al CINEMA ALPI

per esaurimento dei posti. Ma le repliche proseguono e tutti potranno ammirare con poca spesa, in ambiente signorile, la bimba prodigio nella sua più grande interpretazione: *Il piccolo colonnello*.

POLITEAMA CHIARELLA

Sulla scena debutto della Comp.

WANDA OSIRIS

nella nuovissima rivista di Chiappo

I PROFUMI DI LISETTA

Sullo schermo ultimi due giorni de *La nave di Satana*

FANFULLA

supercomico inimitabile, presenta

al CINE VARIETA' IDEAL

la nuova grande formazione '36 con la vedetta *Carmen Senamor*, il Balletto *Dobo*, Riviste nuovissime, gran sfarzo: 30 persone in scena. Sullo schermo: *Le vie della fortuna*

NAZIONALE: Il più grandioso successo comico del giorno lo ottengono ANTONIO GANDUSIO

Almirante, Viarisio, Leda Gloria in «*Milizia territoriale*»

In prepar.: Il Conte di Montecristo

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Santamente come visse, munita dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Augusta Pene ved. Vayra

I figli **Giovanni, Luisa, Guido** colla consorte **Anna Richter**, parenti tutti e l'affezionata **Margherita** ne danno ad esequie avvenute il triste annunzio.

Non si mandano partecipazioni personali.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 55-485

Le novelle
de *La Stampa della Sera*

Giustizia

Miranda nacque in una tetra sera di vento e di pioggia, e pianse subito, disperatamente, per qualche suo segreto dolore che nessuno sapeva consolare. Giasòla nacque l'anno dopo, in una meravigliosa sera d'agosto, in cui le stelle danzavano impazzite nel cielo, fino a quando qualcuna, stanca ed ebbra, precipitava nel vuoto, verso la terra... Ed apparve subito così bella, così fulgida, Giasòla, che si disse: — E' una piccola stella anche lei.

Tutte le donne del paese venivano a congratularsi con la madre, e venne anche la padrona, la nobile signora del castello... ma appena ebbe data una occhiata a quel fiore di bimba, che nella sua povera culla dormiva serena come nel letto d'un re, si strinse tutta silenziosa e contegnosa nel suo mantello scuro — aveva sempre freddo, la signora — asciugò furtivamente una lacrima e se ne andò presto presto.

Le donnicciuole dissero:

— Ha invidia, poverina, pensa alla sua Miranda.

Menichella, la bellissima madre di Giasòla, non disse nulla. Volse la testa verso la rozza parete della sua stanzuccia, e finse di addormentarsi. Il signore del castello non venne a vederla, la bimba — qualcuno sussurrò, ridendo, che in quella casupola c'era già venuto troppo prima — tuttavia accettò con la moglie di tenerla a battesimo.

Per il qual privilegio Giasòla potè, in seguito, venir portata spesso al castello.

La portava sua madre recandolo, quasi ogni giorno, ceste di fiori. Anzi, la sedeva nella cesta, per maggior comodità, ed era una cosa graziosissima veder emergere quel grande fiore fra tanti più piccoli fiori.

Poichè Miranda non aveva nè sorelle nè amiche, presto le visite di Giasòla divennero indispensabili.

Miranda cresceva simile a sua madre: fragile, melanconica e timida, senza iniziativa, senza volontà. Giasòla cantava, parlava, danzava, giocava: per sè e per Miranda, che stava attonita a guardarla, vivendo di quel riflesso di vita. Qualche volta, in un angolo delle sale, dove Giasòla spadroneggiava, sua madre si fermava un istante a contemplarla, e le passava allora negli occhi un tale lampo di fierezza e d'orgoglio, ch'ella pareva in quell'istante una regina non una povera serva, già nata al castello in servitù. Spesso, nel lampo di quello sguardo d'orgoglio, gli occhi di Menichella si incrociavano con quelli del padrone. Un attimo: chè subito egli abbassava la testa.

Così le due bimbe vissero insieme i primi anni, senza che l'una distinguesse nell'altra una condizione diversa dalla sua: chè se Miranda possedeva vesti e balocchi Giasòla possedeva forza, intelligenza e bellezza, e di quella legge di compenso ne avevano una confusa coscienza. La diversità tra di loro cominciò a delinearsi quando per «la castellanina» giunsero dalla città i primi maestri. Giasòla fu messa alla scuola del paese. Ma appena libera correva al castello, a mostrare a Miranda i suoi prodigi. Miranda imparava svogliatamente, sempre in balìa di una malferma salute, e stava a bocca aperta a guardare e ad ascoltare l'amica. Apprendeva più da lei che dai suoi dotti maestri. Ma non c'era Miranda sola ad ascoltare le lezioni di Giasòla. Spesso un passo cauto risuonava nelle sale, e dietro alle spalle delle due bambine, una ombra appariva e sostava un istante, con un cenno di silenzio. Giasòla guardava allora il signor padrone, con una disinvoltura strana in una bimba, e continuava imperterrita nel suo chiacchierio e nei suoi giochi, dominando la «castellanina» quasi lei fosse nata per comandare e l'altra per servire.

Invece, quando furono adolescenti, Giasòla venne scelta, come di diritto, per servire Miranda. Venne eletta cameriera particolare della «castellanina».

Giasòla accettò volentieri il suo nuovo compito. Sapeva di essere nata per lavorare. Però, prima di lasciarla andare al castello, sua madre le prese la testa fra le mani, e fissandola profondamente negli occhi le disse: «Figliuola, io ti lascio andare a servizio, ma ricordati che se ti fan qualche torto, non hai che da venire a dirlo a me... Saprò mettere le cose a posto».

La ragazza guardò un momento stupita la madre, ma le vide un'espressione di tale sicurezza in viso, che se n'andò tranquilla, certa d'avere in lei una difesa.

Ma al castello, in verità, nessuno pensava di farle torto. La signora, ammalata, invecchiata, non usciva più dalle sue camere se non per recarsi in Cappella, e Miranda era sempre più mite, più scolorita, padrona solo di nome. Accanto alla florida persona di Giasòla, la sua personcina era come annientata. Ed avevano, pur nella diversità, una strana rassomiglianza: bionde entrambe, ma d'un aureo biondo di sole Giasòla, d'uno stinto biondo di messe arsa Miranda, bianche entrambe, ma di un caldo biancore di latte Giasòla, d'uno squallido biancore di neve Miranda, solo gli occhi erano diversi, chè gli occhi della signorina avevano quello scialbo colore giallognolo che languiva negli occhi della madre sua, e negli occhi scuri di Giasòla c'era quello sguardo di impero che balenava, ad esempio, negli occhi del signor padrone.

E per quello sguardo, forse, tutta la persona di Giasòla acquistava una fierezza, una maestà che meravigliava, e disdiceva con le sue umili mansioni.

Ella tuttavia non muoveva lagnanza. Miranda era sempre per lei più compagna che padrona, e se aveva qualche momento d'ira o di capriccio, bastava uno di quegli sguardi di Giasòla per renderla subito mansueta.

Così, finchè le due ragazze non ebbero vent'anni e nel castello non accaddero due avvenimenti importanti: la morte della castellana ed un imprevisto matrimonio di Miranda, che la portò in terra lontana. Prima di partire con lo sposo quasi sconosciuto, Miranda chiese umilmente a Giasòla: — Giasòla, vorresti venire con me? — C'era con loro il signor padrone. Giasòla, come se seguisse un istinto, prima di rispondere volse lo sguardo a lui, e traducendo ciò che quello sguardo, fisso su di lei, disperatamente esprimeva, disse con voce calma e ferma: — Mi dispiace, padrona, ma io non abbandono il mio paese....

Così Miranda partì sola, senza lasciare rimpianti. Suo padre la baciò freddamente in fronte: — Sii felice, Miranda.

C'era con loro anche Giasòla. La baciò lei pure: — Siate felice, padrona.

La «castellanina» se n'andò piangendo, con le sue ricche vesti, i suoi preziosi gioielli.

Rimasti soli, il padrone e Giasòla si guardarono un istante... poi egli, timidamente, aprì le braccia. La fanciulla si precipitò in quelle braccia. Restarono un istante stretti, con una espressione di pace infinita sul volto. Il padrone diceva, coprendo di baci la testa reclinata di Giasòla: — Oh Giasòla, mia piccola, mia bimba... noi soli, finalmente... e per sempre... oh, Giasòla, cara figliuola, creatura mia!

Camillo Berra

I ragazzi di via Paal

Al centro: **Nemeciek, il piccolo attore George Breakston, protagonista del bel film che Frank Borzage ha tratto dalla novella di Ferenc Molnar.** In alto: **I genitori di Nemeciek.**

A teatro

CARIGNANO

Stasera: recita popolare
Domani:
la novità di S. Guitry

AL CARIGNANO. Stasera, l'annunciato primo «lunedì popolare» con la rappresentazione de «Il messaggero» di Henri Bernstein. Rimane confermata per domani sera la prima rappresentazione de «Il Nuovo Testamento», commedia in quattro atti di Sacha Guitry.

ROSSINI

Domani:
La parrocchia in festa

AL ROSSINI andrà in scena domani sera l'annunciato nuovo «vaudeville» in tre atti, «La parrocchia in festa», tratto dalla commedia «Non parlare troppo» di Aristide Mercato.

***

Oggi, 4 novembre, Festa della Vittoria, i teatri cittadini daranno due spettacoli, alle 18,15 e 21,15.

Recita di beneficenza alla Casa del Balilla della Barriera di Nizza

Nel Teatrino delle marionette del Dopolavoro annesso alla Casa del Balilla di Barr. Nizza, è stata ripresa l'attività teatrale con il lavoro: «Gianduja nel centro della Terra». I Balilla: Franco Zanone, Sergio Battaglia, Pasqualino Pinta; e gli Avanguardisti: Carlo Bacchetta, Mario Giovenale, Carlo Musso, Giovanni Piazza e la Giovane Italiana Margherita Giovenale si distinguono molto nel manovrare le marionette alle quali conferiscono moto e vita, riscotendo calorosi applausi dai piccoli ed anche dagli adulti che frequentano il bel teatrino.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,25: Giornale radio — 16,40: Radio-giornalino di Spumettino — 17-17,05: Musica brillante — 17,55-18,10: Bollettino presagi e not. agricole — 18,45: Com. del Dopolavoro - Dischi — 19-20: Notiziario in lingue estere — 20-20,30: Lezione di lingua italiana per stranieri — 20,40: Cronache del Regime — 21: Celebrazione della Vittoria: Il Risorgimento Nazionale nella sua espressione musicale (1830-1922) diretto dal M.o Tito Petralia — 22: Dizione poetica di Mario Pelosini — 23,15: Trasmissione da l'Augusteo — Dopo il concerto: Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II
Ore 19,15-20,20: Musica varia (La Stazione di TO II non effettua trasmissione serale).

Palermo: 20,45: Celebrazione della Vittoria — **Vienna:** 21: concerto sinfonico — **Bucarest:** 21: «Mannick», [illegible] lirico in due quadri.

La conferenza Davico sui «musicisti italiani in Francia»

Ieri sera, nella sala di Palazzo Lascaris, alla presenza di un folto e distinto pubblico, il maestro Vincenzo Davico ha tenuto, per iniziativa dell'Accademia di Musica di Torino, la annunciata conferenza su «L'attività dei musicisti italiani in Francia». L'oratore — che dal 1919 risiede a Parigi e che, da diversi anni, svolge all'estero una solerte propaganda per far conoscere, attraverso conferenze e concerti, le composizioni dei nostri autori moderni — dopo un breve accenno alle prime «esportazioni» musicali italiane e alla posizione della nostra musica in Francia sino alla vigilia della guerra, si è addentrato nell'esame dell'odierna situazione della produzione musicale e dei musicisti italiani nel vicino Paese. Egli ha fatto rilevare le cause della scarsa simpatia dell'«élite» francese per il nostro teatro verista, la poca conoscenza del moderno melodramma italiano, l'operosità svolta in Francia nel campo sinfonico cameristico, e la attività dei nostri maggiori interpreti e concertisti. La dotta conferenza, attentamente seguita dal pubblico, è stata infine calorosamente applaudita.

L'occhio ipnotico

In un recente film un attore è riuscito a rendere con impressionante evidenza, senza ricorrere a trucchi fotografici l'«occhio ipnotico» dei magnetizzatori indù.

I talleri di Maria Teresa

unica moneta etiopica

Il tallero di Maria Teresa, coniato dal Governo imperiale austriaco dapprima nella zecca di Trieste e poi in quella di Vienna, è uno scudo d'argento in circolazione con la data del 1780. Ha il titolo di 833,66, un peso di 28,0668 grammi ed un diametro di 4 centimetri.

Questa moneta si diffuse largamente, con le piastre egiziane e le rupie, in Etiopia dove non esisteva, come, del resto, non esiste tuttora, una moneta nazionale.

Dopo il Trattato di Uccialli l'Italia cercò di far circolare uno scudo d'argento con l'effigie di Re Umberto, ma per molteplici ragioni l'iniziativa non potè avere pratica applicazione.

Menelich tentò nel 1896 di dare al suo Paese una moneta e la fece battere dapprima in Francia poi nella da lui costruita zecca etiopica di cui era capo l'ingegnere tedesco Hans, ma non ebbe alcun successo. Si sparse, infatti, fra le popolazioni il sospetto che lo scudo di Menelich non fosse di argento, ma di una lega in cui metalli assai meno nobili trovassero largo posto. La diceria popolare asseriva addirittura che per fabbricare questa moneta fossero usate le vecchie grondaie vendute dagli incettatori di rottami di Parigi!... Lo sfortunato scudo di Menelich ripeteva nel peso e nel valore nominale il tallero di Maria Teresa, il quale valeva allora lire 2,50, mentre all'inizio delle attuali ostilità valeva circa quattro lire.

Anche Alià Selassiè progettò di battere moneta, ma non vi si arrischiò, temendo che la sua iniziativa non avesse miglior successo di quella di Menelich. I talleri M. T. sono, quindi, tuttora la moneta corrente in Etiopia, dove sono in circolazione per una cifra di circa quaranta milioni. Solo a circa 200.000 ascendono, invece, i talleri di Menelich.

Monete divisionarie del tallero M. T. sono: 2 mezzi talleri d'argento, 4 quarti di tallero d'argento, 16 piastre d'argento o 16 mahalick, 128 besà di rame.

Gli indigeni non accettano in pagamento che la moneta in argento, giacchè respingono assolutamente quella di carta di cui non si fidano. Il tallero M. T. è da loro accuratamente esaminato con particolare riguardo per la rosetta che l'effige dell'imperatrice ha sul seno; di questa rosetta si assicurano che siano intatte le nove fogliolíne; se una di esse è corrosa dall'uso, respingono la moneta.

Un tallero di Maria Teresa che la zecca di Vienna fornisce da qualche secolo ai paesi del Mar Rosso e, anche in questi ultimi anni, all'Abissinia.

Pionieri italiani in terra d'Africa

Come nel 1893 fu assassinato in Etiopia il torinese Maurizio Talmone

(Il racconto del novarese capitano Ugo Ferrandi)

Ogni sera lo trovavamo al solito posto, al caffè della stazione di Novara sua patria e si parlava della guerra alla quale egli più non poteva partecipare, con grave suo dolore.

Ugo Ferrandi s'illudeva d'essere ancora forte e sano: ma la faticosa vita di colonia, le peripezie incontrate, le malattie sofferte, ne avevano fiaccata la fibra. La sua buona salute non era che ingannevole apparenza.

In Somalia nel 1890

Tutti i suoi discorsi finivano col rievocare le vicende dei lunghi anni trascorsi nell'Africa Orientale, in esplorazioni che partendo dalla Somalia si dirigevano al nord, lungo gli interminabili fiumi Giuba e Uebi Scebeli, per vallate e per montagne, in regioni che nessuno aveva mai conosciute e per le quali molte cose si sarebbero potute fare, raccogliendone abbondanti frutti e vantaggi.

— Sono andato laggiù nel 1890 — ci raccontava; — e salvo brevi periodi di vacanza trascorsi in Italia, vi ho passati degli anni fra quelle boscaglie nere!...

— E come andò la faccenda del Talmone?

— Una tragedia. Ma ho imparato a trattarli come si meritavano...

— Racconti, capitano, racconti...

Ed Ugo Ferrandi si accendeva, si accalorava, e narrava. Nella primavera del 1893 s'erano recati per una esplorazione lungo l'Uebi Scebeli e stavano già ritornando a Merca, punto di base per le loro iniziative. Erano in quattro: lui, il tenente Maurizio Talmone, il dottor Stoppani e Ponti.

— Stavamo salendo sopra la barca che doveva ricondurci sulla regia nave «Staffetta» quando il tenente Talmone gettò un grido, barcollò, cade a terra: ci volgiamo per vedere che cosa è avvenuto e scorgiamo un negro che fugge di gran corsa. Gli sparo dietro due colpi di pistola, ma era troppo tardi... Il povero tenente Talmone era stato colpito a tradimento ed ucciso con un grosso pugnale, da quel negro. Perchè? Non ce n'era alcuna ragione. Per odio contro il bianco, contro il civilizzatore. Abbiamo caricata la salma del buon Maurizio sulla barca, portandola sulla «Staffetta»...

«Qualche giorno dopo, ricevuti gli ordini opportuni, il comandante della nostra nave ordinava il bombardamento di Merca ed il disarmo di tutta la popolazione: e la lezione fu utile.

«Anche a me. Non m'era accaduto mai di assistere ad un tradimento simile. Ma qualche anno dopo mi trovai in un caso più grave ancora: avrei potuto fare la fine del tenente Talmone, e in peggiori condizioni.

«Nell'ottobre 1895 era sbarcata a Brava la seconda spedizione del capitano Vittorio Bottego ed io avevo accettato di farne parte col mandato speciale di reggere la stazione di

Lugh, nell'interno della Somalia, il cui sultano si era dichiarato amico dell'Italia.

«Eravamo, io e Bottego, giunti a Lugh il 18 novembre: io dovetti subito accingermi ad organizzare il villaggio che doveva servire di prima base per la carovana di Bottego destinata all'esplorazione dell'Omo.

La marcia lungo il Giuba

«Un giorno dovetti intraprendere un lungo viaggio nell'interno; mi accompagnavano otto indigeni con parecchi cammelli. Queste forti e miti bestie servivano a due usi; portavano i nostri bagagli, le tende e le provviste; poi, quando il carico diminuiva, esigendo un minor numero di portatori, si uccideva un cammello che veniva mangiato dai componenti la carovana.

«Si avanzava lungo il fiume Giuba ed avevamo di poco oltrepassato Dolo, quando il mio affezionato servo — Mariam, un negro liberato dalla schiavitù pagandolo poche monete e che perciò mi era fedelissimo — venne alla mia tenda dicendomi, tutto agitato:

«— Signore, è il segnale.

«Gli dissi di spiegarsi meglio, e Mariam parlò.

«I sette negri della carovana avevano rifiutato di mangiare il cammello, ucciso ed arrostito per il loro pasto, affermando che non potevano cibarsi della carne preparata da un cristiano, come era Mariam. La loro religione dichiarava impura la carne delle bestie, morte per mano di cristiani. Non si trattava che di un pretesto: il rifiuto di mangiare era un segno di ribellione che sarebbe tosto seguito da manifestazioni più gravi.

Silenzio impressionante

«Lasciai la tenda e mi portai presso la carovana, dove, attorno al cammello fatto a pezzi ed arrostito, stavano i sette negri, complottando, parlando un loro incomprensibile dialetto. Gli altri cammelli se ne stavano tranquillamente accosciati presso un gruppo di palme che gettavano attorno un poco d'ombra.

«— Perchè non volete mangiare? — chiesi particolarmente rivolto al capo dei sette.

«Questi ristette, alquanto imbarazzato, poi rispose con arroganza:

«— Perchè la carne di cammello è impura.

«— Non è vero! — gli ribattei con forza. — Chi ha il coraggio di ribellarsi, si faccia avanti.

«Silenzio impressionante, pieno di minaccia. Io tenevo la mano in tasca, stringendo una rivoltella. Ad un tratto, credendosi di prendermi alla sprovvista, due negri fanno per avventarsi su di me, estraendo il pugnale che portavano per difendersi contro le belve. Non avevano fatto un passo, che due colpi di rivoltella risuonarono seccamente ed i due rivoltosi caddero a terra fulminati all'istante.

«Gli altri cinque si gettarono proni sulla sabbia, alzando poi le mani per invocare pietà e perdono.

«— Se qualcuno di voi intende fare la fine dei vostri due compagni, si alzi, che dei colpi ve ne sono ancora per tutti.

«Rimasero in ginocchio, pregando Mariam di esprimermi il loro pentimento e promettendo di restare fedeli e disciplinati.

«— Fra un'ora si parte: state pronti al mio segnale.

«Due coscie di cammello arrostito scomparvero in pochi minuti, divorate da quei cinque sciacalli. Poi fu ripreso il cammino e lo scopo della spedizione fu raggiunto senza altri incidenti.

Dolo, ove accadde il tragico episodio, è stato ora il primo centro dove si svolse un glorioso fatto d'armi per l'avanzata delle nostre truppe verso il nord dell'Etiopia, verso Addis Abeba. Il capitano Ferrandi, corag-

ALI HASSAN NUR
sultano di Lugh

gioso e valoroso, è rimasto molti anni nella Somalia. Egli esplorò il basso Uebi Scebeli ed il basso Giuba, studiò la lingua e gli usi degli indigeni, preparando la penetrazione nell'interno; pel primo riuscì a raggiungere per via di terra l'importante centro di Bardera, dove gli indigeni uccisero a tradimento il tedesco von Decken quando il suo piccolo piroscafo s'era arenato sulle rive del fiume.

Il fortino di Lugh

Nel dicembre 1896 il fortino di Lugh era assalito da truppe abissine venute a razziare in Somalia e Ferrandi le mise in fuga con poche diecine di ascari. Quando il Ferrandi nel 1897 cedette ad altri il comando di Lugh, nel paese s'era sostituito all'anarchia l'impero della giustizia; un vasto territorio, prima assai malsicuro, era divenuto tranquillo; fra gli indigeni all'odio tradizionale era sottentrato la pace, tanto che in tutto il periodo del suo governo non si era verificato un solo fatto di sangue. Il Ferrandi continuò molti anni ancora a dedicare la sua attività alla Somalia: nel dicembre del 1907 un'orda di abissini assalì a Bahallè le truppe italiane di Lugh e nel combattimento caddero eroicamente i capitani Bongiovanni e Molinari: accorse sul posto, da Bardera, coi suoi soldati il Ferrandi, ristabilendo la sicurezza della situazione.

E fu il Ferrandi che pel primo pose piede nel territorio della Goscia, la regione più fertile e popolosa del Benadir, entrando in rapporti di amicizia con Nassib - Bunda, l'organizzatore dei liberti del Goscia. Perciò si può affermare che il capitano Ferrandi preparò molto saggiamente la nostra definitiva conquista della Somalia, nella quale ora avanzano verso il nord le nostre gloriose truppe, destinate a recare tra quelle infelici popolazioni segno la civiltà ed il benessere.

G. Uriarte

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	24	11	2

IL SOLE sorge domani alle 7,12; tramonta alle 17,14. **La LUNA** sorge alle 14,16; tramonta alle 0,27. Temperatura del 4 di 50 anni fa: minima + 7°9; massima + 9°6.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Zaccaria, S. Elisabetta, San Magno.

FUNZIONI DI DOMANI. — S. Antonio: funzione settimanale del martedì. - Visitazione: in suffragio dei defunti iscritti alla Confr. della S. Agonia.

FIERE DI DOMANI. — Brusasco-Cavagnolo, Felizzano, Montechiaro d'Asti, Montegrosso, Neive, Nizza Monferrato, Savigliano.

ESTRAZIONI. — Strade Ferrate Sec. della Sardegna.

NUMERI E SPERANZE. — Questa settimana la figura del 7 ha spadroneggiato a Firenze col 25-70-52-34; notiamo ancora il 22 a Torino e il 61 a Firenze. Anche il 4 ha un egual quantitativo di numeri col 49 a Bari, 58 e 31 a Milano, 40 a Napoli, 23 a Palermo, 58 a Roma; seguono l'1 con 5, il 2, il 3, il 5, il 6, l'8 con 4; ultimo il 9 con 2.

PER I RADIOAMATORI. — Nord 21: Celebrazione della Vittoria; il Risorgimento nazionale nella sua espressione musicale; 22,15: Concerto sinfonico vocale dall'Augusteo.

Vienna 20: Musica popolare austriaca. — Breslavia 20,10: Il lunedì azzurro. — Francoforte 22,30: mandolini e fisarmoniche. — Lipsia 19: chitarre e coro.

Smentita ufficiale italiana circa il complotto contro Kemal Ataturk

Roma, lunedì sera.

In occasione della recente scoperta di un complotto contro la vita del Gazi Kemal Ataturk, certa stampa estera ha insinuato che la preparazione del complotto stesso avesse ricevuto aiuti da parte italiana.

A sventare tale bassa manovra il governo turco ha diramato a mezzo dell'*Agenzia Anatolia* il seguente comunicato:

«La stampa estera, che si occupa dell'attentato preparato contro Ataturk e testimonia molta simpatia verso il nostro Capo, verso la Turchia, fa certe allusioni all'aiuto o interesse portato da uno Stato estero alla preparazione di questo crimine. Una inchiesta presso i circoli competenti ci permette di dichiarare che le voci relative alla scoperta di lire italiane sui detenuti sono prive di ogni fondamento. D'altra parte le allusioni fatte da certi giornali della Grecia amica alle mire che l'Italia avrebbe sul territorio turco, non trovano alcuna eco presso i detti circoli, che non hanno alcuna inquietudine a tale riguardo».

S. E. Renato Ricci a Bolzano e Padova

Bolzano, lunedì sera.

S. E. il Sottosegretario all'Educazione fisica, on. Ricci, dopo aver visitato le organizzazioni dell'Opera Balilla dei principali centri della provincia, constatandone la perfetta efficienza, è partito per Padova.

Padova, lunedì sera.

Ieri, proveniente da Bolzano, è giunto S. E. l'on. Ricci, che, dopo aver visitato la scuola di volo a vela del Comando federale, si è portato a Cittadella dove ha inaugurato la nuova Casa del Balilla, passando quindi in rivista le formazioni giovanili che hanno improvvisato una calorosa dimostrazione al Duce.

Macallè, nuova mèta dell'avanzata italiana

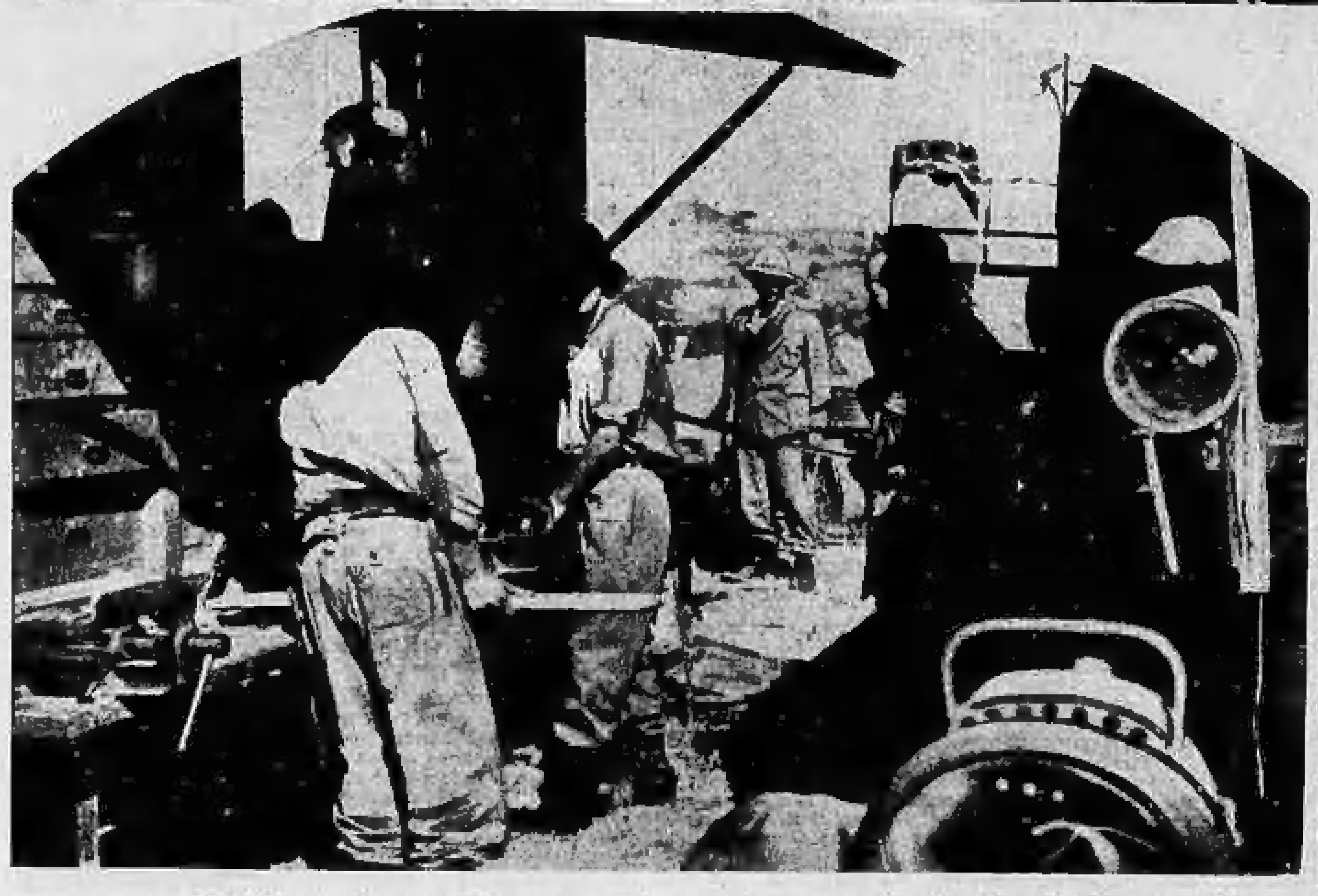
La capitale del Tigrai orientale, Macallè sta per cadere nelle mani degli italiani. A sinistra si vede il castello che fu residenza del negus Giovanni ed in fondo l'altura di Enda Jesus, sulla quale esistono tuttora le rovine del forte ove il maggiore Galliano oppose nel 1896 eroica resistenza agli Etiopici.

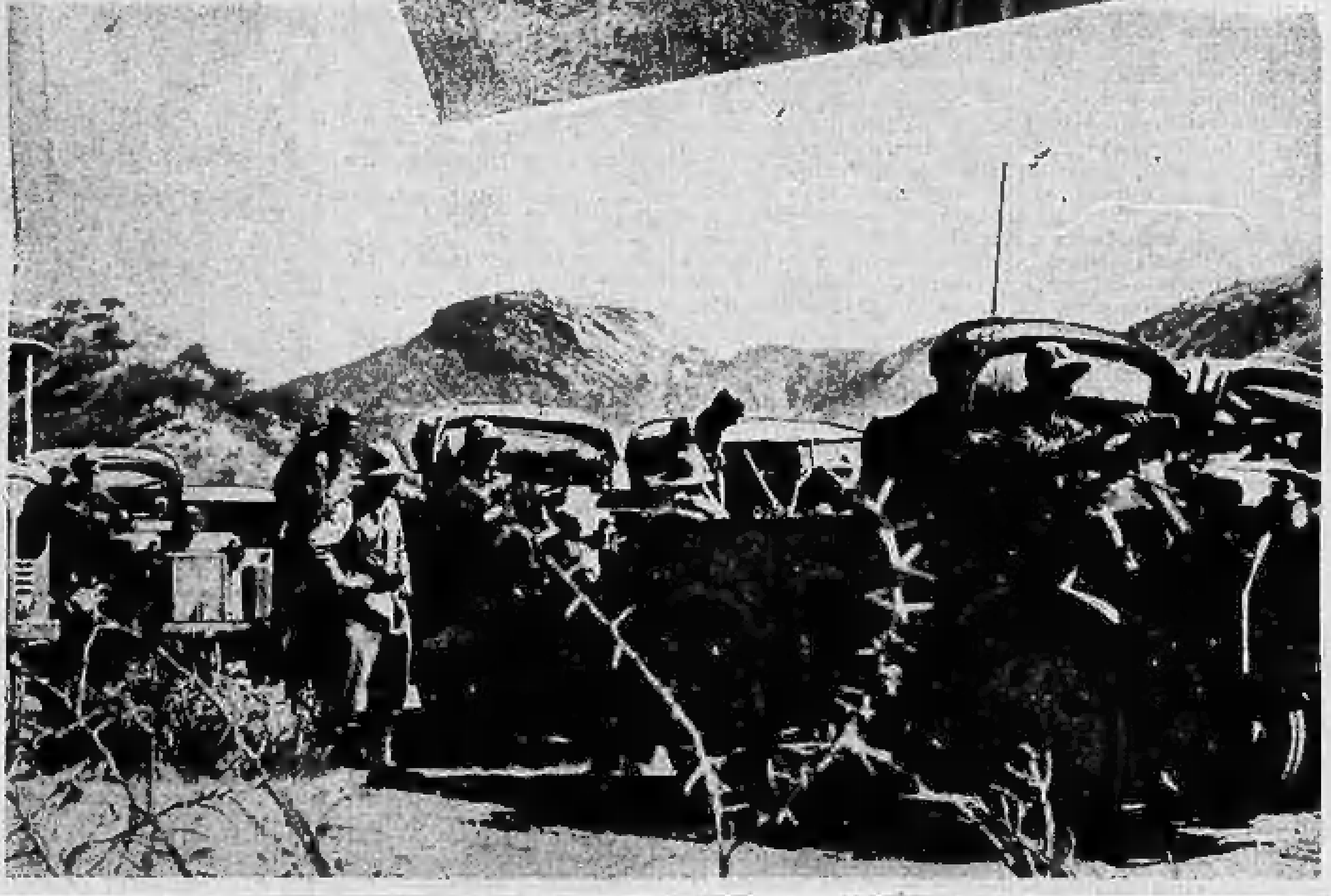
Lunedì 4 Novembre 1935
-- Anno XIV --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 69 - Num. 263
-- TORINO --

Aspetti delle retrovie italiane durante l'avanzata su Macallè





A SINISTRA (dall'alto in basso): *Un campo di concentramento di viveri e bestiame, nelle immediate retrovie - Un carro-officina in attività.* — A DESTRA (dall'alto in basso): *Il difficile passaggio di un torrente - Batterie someggiate in marcia verso Macallè - Un ascari delle salmerie s'inoltra col suo muletto tra gli sterpi e i cespugli - Le moderne autocarrette vengono caricate di viveri e munizioni.*

9 III Appendice de *La Stampa della Sera*

IL DIAMANTE NEL GORGO

:: Romanzo di ::
LUIGI SANDOLO

— Amate a tal punto Parigi, da non ricordarvi nemmeno di questo nostro paesello e del fiume e delle montagne...

— Peuh!... Non dovrei parlar male di Parigi! Vi ho passato qualche momento piacevole. Ma quest'estate non mi ci sono fermato. Ho fatto una crociera in Scandinavia, sul yacht di un amico... Vostro padre non c'è?

— E' andato a Novara, pel mercato... Tornerà con l'ultimo treno. Ma vi prego, sedetevi... Siete venuto certamente per la capanna...

— Oh, Dio, sì! Dal momento che mi occorre una scusa per venire a presentarvi i miei omaggi, anche la capanna è buona...

Wanda stava per ridere, ma si contenne. E, assumendo un'aria seria, disse:

— In questo caso, posso benissimo sostituire mio padre, giacchè mi occupo di tutta la contabilità. D'altronde non vi è alcuna ragione per cambiare il prezzo fissato l'anno scorso...

Il giovane la contemplava in silenzio, divertito a quella sua gravità, alle cose di cui lei si occupava e che contrastavano con la sua grazia infantile di giovinetta.

— Siete veramente una padrona capace! — mormorò sorridendo.

Il marchese Gentili Lorio aveva passata la trentina. Orfano da più di dieci anni, possedeva la grossa villa di Vogogna, che non aveva nulla di fastoso, ma che costituiva sempre una confortante dimora. Grandi estensioni di terreni, sparsi fino ad Arona, e il fabbricato di un grande albergo, a Stresa, gli davano una rendita sufficiente per vivere a suo capriccio. Aveva poi una casa a Milano, che affittava, perchè in quella città non soggiornava quasi mai.

Passava così il suo tempo abbastanza piacevolmente, un po' cacciando nelle sue terre, un po' frequentando i salotti parigini, nei quali era ammesso, un po' facendo la vita mondana dei tabarins e dei cabarets. Se ne andava a suo piacere dall'Ossola a Parigi, da Parigi a Deauville, a Biarritz, a Ostenda.

In fondo, era uno sfaccendato, come ve ne sono ancora tra i rampolli dell'aristocrazia.

Era un bell'uomo di eleganza sicura e raffinata. Si intendeva un po' di tutte le arti, godeva la musica e lui stesso dipingeva, quando ne aveva voglia.

A tutto questo aggiungeva uno scetticismo in perfetto accordo con il suo genere di vita, un buon umore inalterabile e uno spirito prontissimo.

Tutto questo bastava in abbondanza a far sì che Wanda lo guardasse con ammirazione silenziosa. Era tanto diverso dai vignaiuoli e dai mercanti, che lei vedeva di solito!

— Sapete che cambiate a vista d'occhio! — disse il marchese, dopo un breve silenzio, osservando senza impaccio la giovinetta. — Ogni volta che vi rivedo, è un'altra persona, che ho davanti agli occhi... Perchè queste trasformazioni sono tutte a vostro vantaggio. Ricordo ancora, una bimbetta rotonda, che mi metteva la bambola tra le braccia e mi obbligava a baciarla. Due anni dopo la bimbetta era cresciuta, si era fatta alta e sottile... Portava sulle spalle una piccola treccia di capelli, che rivedo ancora, con un nastro largo come un laccio da scarpe... La monella ha continuato a crescere. Le forme si sono fatte sempre meno fragili. Si sono rassodate. Adesso, l'opera è completa. E' una giovinetta seducente, fresca, sana, viva, che giuoca con molta più gravità a fare l'esperta contabile, ma che è incapace di nascondere i suoi diciott'anni.

— Diciannove! — interruppe Wanda. — Quasi venti!

Il marchese Gentili Lorio aveva frequentato abbastanza le donne, per sapere come bisognava parlare loro. Conduceva la conversazione con brio irresistibile e, se si permetteva qualche familiarità, non si poteva prendersela a male, tanto lui lo faceva giocondamente, con spontaneità.

— Diciannove anni! — esclamò lui. — E combattere con colonne di cifre, così lunghe da non vederne la fine! Io mi ci perderei certo!

— Oh! no... purchè lo voleste!

— Ve ne supplico! Non evocate un incubo simile. Se c'è una cosa di cui ho un sacrosanto orrore è proprio la matematica, a cui debbo di non aver potuto prendere la laurea... Ed è per questo appunto che ho il cuore stretto a vedervi lavorare così. Non è lavoro per l'età vostra, via! Voi non dovreste pensare che all'abitino e al cappellino nuovi, a cambiare foggia di pettinatura...

— E chi si occuperebbe dei fornitori e dei clienti?

Il marchese scoppiò in una risata.

— Siete imbattibile! Non c'è mezzo di cogliervi in fallo, anche ricorrendo alla gibigianna della civetteria e dell'eleganza. E pure, anche voi, come tutte le donne, siete civetta! Avete un modo di vestirvi, di acconciarvi che vi sta a meraviglia... Con niente costituite un insieme irreprensibilmente grazioso...

Per nascondere il suo delizioso imbarazzo, Wanda rimosse qualche carta sul tavolo.

— Peccato che non siate venuta anche voi, come vostro fratello a dimorare a Parigi!

— E perchè mai? Non sono fatta per vivere in città, io! Vi perderei i miei colori, che poco fa ammiravate... per farmi un complimento, probabilmente...

— Ma io potrei chiedere a vostro padre il permesso di accompagnarvi al ballo, di condurvi a ricevimenti nei quali sareste ammirata e dove, invece di sfogliare un libro mastro, agitereste un ventaglio.

Adesso, fu Wanda che rise.

— Debbo esser graziosa, con un ventaglio!... Davvero! Un ventaglio sarebbe adatto a me quanto un paio di scarpe al vostro cavallo! Mi sembra, d'altronde, che il vostro cavallo cominci ad impazientirsi! Non smette di raspare la strada con i suoi zoccoli...

— E' un modo cortese di mettermi alla porta? Vi prevengo, però, che, se volete mandarmi via, dovete dirmelo chiaramente... Se sapeste la vita che passo, tutto solo per intere giornate, in quell'enorme villa...

— Studiate la matematica!

Wanda si stupiva lei stessa della facilità con la quale rispondeva. Le parole le venivano naturalmente, senza che le cercasse. Il disagio del principio era completamente sparito.

— Avrei bisogno di un professore. E in paese non vedo che voi...

Per un'ora, la conversazione proseguì su quel tono scherzoso. Le frasi pronunciate erano assolutamente innocenti, sebbene meno innocenti forse fossero gli sguardi che, a tratti, il marchese Gentili lanciava alla giovane. Lampi di ammirazione, di passione contenuta, passavano nelle sue pupille.

Wanda sentiva quegli sguardi posarsi su di lei e il cuore le batteva più rapido. Subito volgeva gli occhi altrove e cercava nascondere il turbamento, con qualche frase scherzosa. Ella ignorava ancora i pericoli di quel giuoco, che sembra esser senza conseguenze e che talvolta le ha gravissime.

Bisognò che la campana della colazione suonasse, perchè il marchese pensasse ad andarsene. Strinse lungamente la mano della giovine e balzò lestamente in sella.

— Tornerò domani, per la capanna da caccia! — gridò. — Abbiamo dimenticato di stipulare il contratto.

***

Quel pomeriggio fu strano per Wanda. Cercò di occuparsi come al solito del suo lavoro e non vi riuscì. Era assorta e distratta e le fatture rimanevano davanti a lei, sul tavolo, senza che le vedesse neppure.

Aveva visioni che la facevano sorridere. Si vedeva in un salone sfarzosamente addobbato e illuminato, con un ventaglio di piume di struzzo in mano.

— Perchè no? — esclamava.

E rideva di nuovo.

(Continua).